

Firma per Segni: «Vale se fallisce la Bicamerale»

E sulla Costituente Berlusconi frena

Tv, è scontro in Forza Italia

Silvio Berlusconi firma per l'assemblea costituente, ma poi precisa: certo è la strada maestra da usare per il presidenzialismo, ma solo se la bicamerale fallisse. Ma intanto An continua a dire no a questa ipotesi. Il cavaliere scrive a *La Stampa* per spiegare che non c'è stato nessun inciucio con il governo. I professori di Forza Italia scoprono il conflitto d'interesse del loro leader e Michellini e Rebuffa replicano: Non rompano...».

sembra deciso «a mollare l'ormeggio a catena doppia costituito dall'impropria (e inconfessata agli elettori) alleanza con Rifondazione. Che sia la volta buona per l'inizio di un dialogo serio? Me lo auguro e non in nome delle mie tasche». Insomma, non c'è inciucio, checché ne dicano i professori di Forza Italia. «I quali quando hanno accettato la candidatura sapevano bene che il leader era il proprietario di Mediaset. La loro è una sofferenza ideologica e quindi non rompano i co.», commenta Alberto Michellini. Con cui concorda anche Giorgio Rebuffa, Fi: «Se scoprono adesso il conflitto d'interesse questo mi fa dubitare della loro coerenza intellettuale».



Silvio Berlusconi. A sinistra Franco Bassanini

IL CASO

Berlusconi dà la notizia. È Bassanini? Lui smentisce

«Collegi, dilettanti allo sbaraglio»

È giallo sulla lettera di un ministro

ROMA. La corrida, cioè dilettanti allo sbaraglio. Era il titolo di una fortunata trasmissione di Corrado Mantoni, dove si cimentavano improvvisati cantanti o attori che masochisticamente si sottoponevano al giudizio inappellabile del pubblico, e ridevano di gusto anche quando erano bocciati sonoramente. Ora i dilettanti allo sbaraglio sarebbero quei ministri che si sono occupati di apportare le modifiche alla legge finanziaria. Parola di ministro. Cioè colui che avrebbe definito così duramente i suoi colleghi. La notizia - ghiotta per l'opposizione - l'ha data Silvio Berlusconi in persona ai senatori riuniti, lunedì sera, per decidere le mosse finali sulla manovra finanziaria. E ha anche insistito, il cavaliere, sull'attendibilità della fonte.

Così ieri tra il Senato e la Camera si è aperta la caccia al ministro accusatore e alla fonte che avrebbe rivelato la notizia al cavaliere, cioè al «nemico». Per la verità si è insistito anche con Berlusconi per conoscere il nome incriminato, ma niente, si è limitato a confermare l'esistenza della lettera e poi: «Quanto a chi sia il ministro sta a voi scoprirlo».

Due i nomi circolati: di un ministro diniano e di uno piedissimo. Man mano che passavano le ore il cerchio si è ristretto intorno a quest'ultimo. Interpellato in proposito, Francesco D'Onofrio, capogruppo del Ccd a palazzo Madama, ha solo ripetuto le spiegazioni di Berlusconi: «Cioè un ministro avrebbe scritto a Prodi e ad alcuni colleghi che le modifiche alla finanziaria, il modo di formulare le norme, l'incomprensibilità del testo erano prova di dilettantismo». Invece il sottosegretario alla presi-

denza del consiglio, Enrico Micheli: «Non conosco questa cosa di cui si parla. Dilettanti allo sbaraglio? C'è qualcuno che di queste cose è molto esperto e lo abbiamo visto anche in precedenti formazioni governative». Poi, in un certo senso non smentendo la lettera in questione: «Probabilmente ci si riferisce al lavoro massacrante delle ultime ore sulla finanziaria e sul collegato reso massacrante già di per sé per il quantitativo della manovra, le sue caratteristiche, ma soprattutto per l'incessante lavoro dell'opposizione che ha presentato tremila emendamenti al Senato sulla manovra. Quello che so è questo».

Allora chi è? «Ma è Franco Bassanini», racconta il senatore forzista Luigi Grillo. «Non è vero», replica l'interessato, mentre siede sugli scranni del governo nell'aula del Senato. «Non esiste alcuna lettera di questo genere, se ci fosse lo saprei. E dato che sto seguendo per l'esecutivo la finanziaria al massimo sarei il destinatario della lettera, non l'autore». Allora se non è il ministro per la Funzione pubblica chi è l'autore della lettera inviata a Prodi e per conoscenza a Walter Veltroni, Carlo Azeglio Ciampi? «Non ne ho idea», risponde Ottaviano del Turco, che smentisce così chi lo indica come la fonte di Berlusconi. «Come presidente dell'Antimafia ho già adottato la regola di cestinare le denunce anonime, sono convinto che si debba fare così anche in questo caso. E a Berlusconi suggerirei di fare altrettanto. Se poi voleva esprimere un giudizio di quel genere sui ministri del governo Prodi poteva farlo direttamente, senza utilizzare la storia della lettera». □ *Ro. La.*

Contestato emendamento del Cdu

Soldi ai partiti, è polemica sulla depenalizzazione

ROMA. Quattro per mille volontario sull'Irpef (fino ad un massimo di 110 miliardi) e contributi volontari di persone fisiche e giuridiche. Questo il nuovo modello di finanziamento ai partiti in "cantiere" alla Camera, che potrebbe beneficiare del nuovo clima tra Polo e Ulivo, nonostante il parere contrario dei Verdi.

Discussione trasparente

«Ho proposto che il testo sul finanziamento della politica sia portato in aula perché sia possibile una discussione chiara e trasparente, evitando l'idea che si facciano sotterfugi». Sergio Sabatini, relatore piedissimo della legge sul nuovo finanziamento ai partiti, ha spiegato ai giornalisti fini, contenuti e ragioni del nuovo testo, che da ieri è in discussione in sede referente in commissione Affari costituzionali alla Camera. Ed anche le nuove norme che dovrebbero sanzionare gli illeciti finanziamenti. Martedì il comitato ristretto della Commissione Affari Costituzionali della Camera ha dato il via libera al nuovo schema, con la sola astensione dei verdi.

Il testo è stato modificato rispetto a quello approvato a luglio dal Senato e prevede due criteri distinti di finanziamento ai partiti che abbiano almeno un parlamentare eletto: il 4 per mille e i contributi volontari di persone fisiche e giuridiche. Il primo prevede che ogni cittadino nel suo 740 possa, se lo vuole, destinare il 4 per mille al sistema politico. Il massimo di contributi totali che dovrà venire ai partiti dal 4 per mille sarà di 110 miliardi all'anno e verrà distribuito in quota, parte tra i parlamentari di partiti non presenti nella quota proporzionale e per il rimanente in base ai voti proporzionali ricevuti dalle formazioni politiche.

Il secondo criterio prevede «erogazioni liberali» di persone fisiche e giuridiche, cioè privati e aziende o società (da 500.000 lire a 50 milioni), per la quale si prevede una detrazione del 22 per cento. Il totale delle detrazioni (che saranno mancati introiti dello Stato) non potrà superare i 50 miliardi. «Con questa legge, che è in regime transitorio poiché la legge elettorale potrebbe essere modificata, si vuole fare opera di trasparenza: si vede chiaramente chi finanzia chi, quanto e come lo finanzia. Questo in attesa che con le riforme istituzionali si possano costituzionalizzare la presenza, le forme e la vita dei partiti», spiega Sabatini.

La regolarità dei finanziamenti sarà controllata da un collegio di revisori dei conti scelti nell'albo dei revisori e non rinnovabili finita la legislatura. Nei rendiconti - prosegue Sabatini - deve essere dichiarata anche ogni proprietà e ogni compartecipazione finanziaria. C'è inoltre un emendamento annunciato dal Ccd Giovanardi che prevede sanzioni amministrative e non penali per gli illeciti, come avviene già per gli illeciti finanziari ai candidati nelle elezioni. «Questa proposta - afferma Sabatini - mi pare giusta e non è un'operazione da colpo di spugna poiché la legge non prevede il finanziamento pubblico ma quello privato e volontario. A mio parere, poi, i vecchi reati non ancora passati in giudicato potrebbero usufruire del favor rei. Ma questa è una questione della quale discuteranno i giuristi».

Le critiche

I meno convinti sembrano i cristiani sociali e i verdi. I primi condividono l'impianto generale della proposta di legge ma se l'emendamento annunciato da ccd e cdu venisse confermato non potrebbero che votare contro: così ha dichiarato il coordinatore Mimmo Lucà. Dal canto suo il verde Paolo Cento pone una questione di competenza. «È un arbitrio, una forzatura ha detto - che l'ipotesi di depenalizzazione del reato di finanziamento illecito dei partiti venga inserito nella nuova legge sul finanziamento dei partiti quando al lavoro su queste tematiche c'è una commissione speciale, quella istituita da Violante sulla prevenzione e repressione di questi reati, quella è la sede giusta per affrontare il problema non la commissione affari costituzionali». Opinioni critiche sono state espresse anche all'interno della Sinistra democratica, in particolare da Raffaele Bertoni, mentre nettamente contraria al provvedimento si è dichiarata Ersilia Salvato, presidente dei senatori di Rifondazione.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Silvio Berlusconi ha atteso la conclusione della trattativa sull'emissione prima di firmare, ai banchetti dei Cobac, la proposta di legge popolare per l'istituzione dell'assemblea costituente. Mentre dirigenti di vari gradi del Polo in questi giorni si sono affrettati a dare una mano a Mario Segni, il leader del centrodestra è rimasto in disparte, affinché nulla turbasse il clima che ha circondato le delegazioni del Polo e del governo impegnate nella trattativa. Ieri, invece, il cavaliere è andato nella romana piazza Colonna, davanti a palazzo Chigi e ha firmato. Ha risposto ad alcune domande dei giornalisti e ha spiegato che la costituzione resta l'unico modo «per arrivare ad un vero presidenzialismo». Ma che resta comunque l'ultima strada da percorrere, nel caso in cui la bicamerale fosse impraticabile. «E anche Fini, nell'ultimo vertice, era esattamente su queste posizioni», anche se i suoi colonnelli hanno continuato per tutta la giornata a fare pollice verso sulla bicamerale.

Poi, a chi attribuisce all'accordo sull'emissione un potere taumaturgico, Berlusconi ha spiegato che pur essendo un fatto positivo, «non ha modificato la situazione politica. È stato un episodio, un accordo legato ad una situazione specifica. Vedremo se questa maggioranza avrà la consapevolezza della situazione in cui versa il paese e delle gravi emergenze che occorre affrontare». Naturalmente, aggiunge, per tutto ciò vorrà tempo, perché nessuno «ha la bacchetta magica. Vogliamo semplicemente che si cominci ad affrontare i più gravi problemi».

Apertura sull'Europa?

In realtà erano tante le cose nel piatto messo in tavola lunedì sera da Polo e governo. Non c'era solo l'emissione. Ma anche la sessione sulla giustizia - e si sa che il ministro Flick in queste ore ha incontrato molti esponenti del Polo - che si terrà dopo la pausa delle feste natalizie. Il voto sul finanziamento pubblico dei partiti, in prossima scadenza e che vedrà, come per l'emissione, Rifondazione votare no e il Polo sì (dunque la maggioranza variabile non sarà una tantum) e una possibile disponibilità sulla manovra bis. In proposito è stato esplicito il capogruppo

di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisano, il quale ieri ha dichiarato in un'intervista che il Polo è pronto «a sostenere la manovra per Maastricht se conterrà quei tagli rigorosi che il Polo chiede». Se verrà affrontato il tema scabroso dello stato sociale, su cui, fa intendere, potrebbe ancora una volta crearsi una nuova maggioranza.

Come sulla bicamerale. Su questo Forza Italia è netta, anche perché deve dare almeno un po' di soddisfazione al suo preoccupato e rittoso alleato di destra, cioè An. In commissione si entra - sostiene Pisano - se ci sono delle premesse chiare, se cioè la maggioranza di governo non sia vincolante.

Le televisioni

Comunque, alla vigilia dell'udienza nel tribunale di Brescia, Berlusconi preferisce soffermarsi sulle questioni relative all'emissione (sul resto, prima di parlare diffusamente, è necessario un incontro con l'alleato maggiore, Gianfranco Fini, rientrato ieri sera da un lungo viaggio in Giappone). E così ha scelto di scrivere una lettera aperta a *La Stampa*, per spiegare il senso dell'accordo, negare che ci sia stato un inciucio con il governo. E lo ha fatto prendendo a pretesto Lucio Colletti, il quale della vicenda dell'emissione aveva dato un'interpretazione meno nobilitante, riferendosi alle «tasche» del cavaliere. Non è così dice l'interessato: perché «Mediaset guadagna solo la prosecuzione del suo assurdo cavaliere...». Berlusconi ricorda i referendum sulle tv, posteriori alla sentenza della Corte costituzionale che non preclude che tre reti siano di una sola azienda. Parla della necessità dell'istituzione dell'antitrust (su cui, però, al Senato il Polo fa opposizione), ma che non sia «punitivo» verso le imprese che ci sono. A conclusione della lettera un riferimento a D'Alma, che

IL CASO Il Tribunale: valido il patto elettorale, Fi paghi 1 miliardo e 800 milioni all'anno

Silvio condannato a finanziare Pannella

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Silvio Berlusconi è stato condannato a pagare a Marco Pannella un miliardo e ottocento milioni l'anno per tutta la legislatura. E siccome il Cavaliere non ha ancora cacciato una lira, né intendeva scurlarla, gli è stato intimato di pagare sull'unglia anche gli interessi di mora sulle rate (da 450 milioni l'una) già maturate a maggio, agosto e novembre. È la conclusione - sancita da un lodo arbitrale disposto dal tribunale di Roma ed immediatamente esecutivo - di una pettegrea vicenda in cui si sono spossate due concezioni un po' affaristiche della politica. Quella di Silvio Berlusconi, che, alla vigilia delle elezioni, intruppò ufficialmente nel centrodestra anche i radicali nella (vana) speranza che aiutino il Polo a vincere. E quella di Pannella che sigla sì un accordo "politico" (per eliminare della legge elettorale la quota proporzionale), ma poi si copre le spalle facendo mettere nero su

bianco in quell'accordo una clausoletta, rimasta allora segreta: se la mia lista - per l'odiatissimo proporzionale - non supera lo sbarramento del 4%, sarai tu a garantirmi i soldi per l'intera legislatura. Quanto? un miliardo e otto l'anno. Affare fatto, accordo siglato con l'ulteriore impegno del Cavaliere di versare comune a Pannella un miliardo e duecento milioni per finanziare la campagna elettorale.

Si sa poi com'è finita: Berlusconi ha perso, e la lista dei radicali non è riuscita a racimolare che poco più dell'uno per cento.

E allora Marco Pannella è andato a batter cassa dal Cavaliere: intanto rimborsami le spese elettorali, e poi comincia a pagare le rate del finanziamento.

Berlusconi ha resistito, ha accampato pretesti, ha fatto promesse generiche.

Allora, per decisione del vecchio leade radicali, il matrimonio è fini-



to in tribunale, con la rivelazione delle clausole segrete.

E siccome il contratto (così l'ha definito il tesoriere della lista Pannella, Paolo Vigevano) prevedeva che, in caso di contestazioni, le parti si rimetterebbero ad un lodo arbitrario, il tribunale di Roma ha incaricato della bisogna un alto magistrato in pensione, il consigliere di Cassazione Marcello Taddeucci. E la sua decisione è stata resa nota ieri po-

meriggio dai radicali.

Il consigliere Taddeucci dichiara anzitutto Berlusconi e Forza Italia «obbligati solidalmente al pagamento» a Pannella di quanto pattuito: l'accordo dunque non era un'invenzione.

Inoltre «condanna l'on. Silvio Berlusconi, in proprio e in solido l'associazione Forza Italia da lui rappresentata, al pagamento» delle tre rate già maturate «con gli interessi nella misura legale decorrenti da ogni rispettiva scadenza».

Infine «condanna Cavaliere & Forza Italia «al rimborso in favore della controparte» della metà delle spese legali sostenute da Pannella: 33 milioni e rotti più Iva e Cassa di previdenza avvocati».

Da Vigevano infine due precisazioni.

La prima riguarda l'appellabilità della decisione: Berlusconi potrebbe ricorrere solo in Cassazione ma solo per eventuali vizi di forma del lodo. La seconda: comunque un eventuale ricorso non bloccherebbe

gli effetti della decisione che è per sua natura immediatamente esecutiva. E il Cavaliere può pagare, «eccome»: Vigevano ha ricordato che la richiesta di un sequestro cautelativo della villa di Arcore era stata respinta dal tribunale proprio con la considerazione della nota solvibilità del capo di Forza Italia. Che in effetti, ma solo un mese fa, aveva almeno onorato il debito delle spese elettorali contratto con Pannella.

Da qui un «appello» dei radicali a Berlusconi perché cominci a saldare subito anche il più rilevante e continuativo debito. Un appello in cui naturalmente l'eventuale (e decisamente volgare) sospetto di un interesse venale viene ammantato dai più nobili intenti: «Questi denari verranno spesi per sostenere la campagna per i referendum e quindi a difesa delle ragioni per cui gli elettori di Forza Italia e del Polo hanno dato il loro voto, e non per un'alternativa torbida di sistema e di regime».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde

IME 167-341143

in edicola

BIANCANEVE

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

l'Unità • DAMI EDITORE Junior